Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
4504
MILANO

1733-

L' ANGELICA
SERENATA.

D. Marco Ant.o Corniani

INTERLOCUTORI.

ANGELICA.

MEDORO.

ORLANDO.

LICORI paſtorella, amante di Tirſi, figlia di

TITIRO vecchio.

TIRSI paſtorello, amante di Licori.

PARTE PRIMA.

Angelica, Medoro, e Titiro.

Angelica. Eſci dal chiuſo tetto
Medoro, Idolo mio; fra queſte frondi,
Fra queſt'erbe novelle, e queſti fiori
Odi come ſuſurra,
Dolce ſcherzando, una leggiera auretta,
Che all' odorate piante,
Lieve fuggendo, i più bei ſpirti involа;
E, nel confuſo errore,
Forma da mille odori un ſolo odore.
Vieni, che in queſto loco,
Ove del dì ſplendon più chiari i rai,
Men grave albergo, e più felice avrai.

Medoro. Conduci ove ti piace,
Angelica, mio Nume, il tuo Fedele,
Portalo pur dove il diurno raggio
Aduggia i vaſti Campi,
E al nudo abitator le membra imbruna:
Portalo al freddo Polo.
Ove Aquilone, in ſempiterno ghiaccio,
I ſalſi flutti all' Oceano indura:
Che ſe con lui tu ſei,
Più non cerca Medoro, e più non cura.

Titiro. Reggi ſu queſto braccio,
Gentil Garzone, i mal ſicuri paſſi.

Medoro. Serba Titiro, ſerba
A miglior uſo il tuo corteſe ufficio;
Ben puote il fianco offeſo
Già ſoſtener dell' altre membra il peſo.

Angelica. Fia però meglio, in qualche aſcoſa parte,

Riposarti Ben mio.

Titiro. Là, dove il chiaro fonte
Cuopron d' ombra soave i verdi Allori,
Opportuno riposo un sasso appresta.

Angelica. Quì t' assidi, o Medoro, e ti riposa.

Medoro. M' è legge il tuo volere.

Angelica. Or dimmi intanto,
T' è la piaga, cor mio, così molesta?

Medoro. No mio bel Sol, da che tu stessa il succo
Da quell' erbe possenti espresso prima
Applicasti pietosa
All' acerba ferita, in un momento
Disparve il suo tormento;
Ma, se del mio periglio
Tu, mia cortese Diva, il prezzo sei,
Quella man, che ferimmi, io bacerei.

Angelica. O Medoro Medoro, oh come male
Paghi la mia pietade; io furo a morte
Te, troppo bella, ed immatura preda;
Tu, con quei cari Soli,
Mentre vita ti rendo, il cor m' involi.
Mentre rendo a te la vita
Passa, oh Dio! la tua ferita
Da quel fianco a questo cor.
In quel labbro pallidetto,
In quel guardo languidetto
I suoi dardi, o la sua face,
Per ferirmi ascose amor.

Titiro. Oh dolce in simil guisa esser ferito!

Medoro. Non più, taci, cor mio,
Taci se pur non vuoi,
Che il soverchio piacer forse m' uccida.

Angelica. Titiro è tempo omai,
Che tu mi scorga al vicin colle, in vano
Il Dittamo si coglie

Allor,

Allor, che ferve in mezzo al corso il Sole

Titiro. Son presto al tuo voler.

Angelica. Pastor gentile,
Del grato accoglimento,
Dell' ospizio cortese, e di tua fede
Avrai poscia da me degna mercede.

Titiro. Il servirti è mercè. Le selve ancora
An chi comprenda il suo dovet.

Medoro. Tu vai
Dunque lungi da me, tu m' abbandoni?

Angelica. Amore a te mi lega,
Amor da te mi parte, o mio bel foco;
Ma teco in ogni loco
E' sempre il mio pensier; e ancor che sia
Il mio sguardo talora
Del volto tuo, delle tue luci privo,
Di te parlo, a te penso, e per te vivo.

Medoro. La Tortora innocente,
Se perde la compagna,
Dolente
Si lagna;
E forse in sua favella,
Barbaro chiama il Ciel,
Tiranno Amore.
Piango pur io così,
Se priva i sguardi miei
Colei,
Che m' invaghì del suo splendore.

Titiro solo.

Oh strani agli occhi nostri
Segreti impenetrabili del Fato!
Medoro fortunato,
A cui conduce il Cielo,
Per così ascose vie sì gran ventura!
Per te cangian natura

I più funesti eventi, e quello strale,
Che recar mai non seppe altro che morte,
E' ministro per te di regia sorte.
Folle chi sa sperar,
Che del Ciel possa un dì
Gli arcani penetrar
La mente umana.
Allor che nel futuro
Più crede ella veder,
Allora è che dal Ver
Più s' allontana.

Licori, e Tirsi.

Licori. Già quasi a mezzo il Cielo
Splendono più cocenti i rai del giorno:
Già quasi al tronco intorno,
Cadon l' ombre de' Faggi, e degli Allori,
Ma non vien Tirsi a consolar Licori.
Ombre amene,
Amiche piante,
Il mio Bene,
Il caro Amante
Chi mi dice ove n' andò?
Zeffireto lusinghiero
A lui vola messaggiero,
Dì, che torni, e che mi renda
Quella pace, che non ò.

Tirsi. La mia bella
Pastorella
Chi mi dice, ove n' andò?

Licori. Tirsi, Tirsi, ove sei, dove t' ascondi?

Tirsi. Ovunque Tirsi sia
E' teco, Anima mia.

Licori. E perchè così tardi
Torna Tirsi a Licori?

Tirsi. Al primo albore

Lasciai

Lasciai la mia capanna,
E lasciai la mia Greggia a Linco in cura.
E mentre a te venìa
Per la segreta via,
Che nel Bosco vicino al dì s' asconde;
Tigrino il fido cane,
Che mai dal fianco mio non si diparte,
O al Colle, o alla Foresta,
Improvviso s' arresta,
E aggirandosi intorno
A intricato cespuglio,
D' improvvisi latrati il Bosco assorda:
Curioso desio colà mi spinge
A veder ciò, che sia: quando rimiro
Un picciolo Orsacchino
Timoroso appiattarsi in quelle spine.
E dopo essermi molto,
Per farne preda, affaticato in vano,
Il presi al fine, e mi graffiò la mano.
Deponi, allor gli dissi,
Felice Belva, il tuo natìo furore:
Della bella Licori esser tu dei,
Se non sprezza Licori i doni miei.

Licori. Felice preda, e per me cara: in tanto
Questo da me tu prendi;
Di bianchi gelsomini
Artificioso ramo: ad uno ad uno,
In ordinata filza,
Paziente io li adattai sul finto stelo,
Ed erano pur dianzi
Bagnati ancor dal matutino umore,
Prendi, e vinca tua fede il lor candore.

Tirsi. Caro dono, e gentile,
Alla mia fede, al volto tuo simile.

Licori. Ah Tirsi, io sempre temo

Del tuo amor, di tua fede; un ſol momento,
Che ſon da te lontana,
Dice un penſier crudele,
Che tu non m'ami, e non mi ſei fedele.

Tirſi. Quando ritorni al fonte
Quel criſtallino umor,
Dì, ch' io non t' amo allor,
Ch' io ſono infido.
Pria, che ſi ſcordi mai
Tirſi la tua beltà,
L' augel ſi ſcorderà
L' antico nido.

Orlando, e detti.

Orlando. Pur ti raggiungerò Barbaro imbelle.
Licori. Fuggiam caro mio Tirſi.
Tirſi. Aita o ſtelle.
Orlando. Fermate il piè, fermate
Paſtorelli innocenti: il mio furore
Non viene a diſturbar la voſtra pace.
Ditemi, ſe vedeſte
Fuggitivo Guerriero
Giunger poc' anzi in queſto loco a ſorte?
Ad un bianco Deſtriero,
Senza fren, che lo regga, il dorſo preme.
Va di lucente acciaro
Grave le membra, e le ſcompoſte chiome,
Senz' aſta, o brando, e Mandricardo à nome.
Licori. Non s' offerſe a miei ſguardi
Mai sì ſtrano Guerrier.
Tirſi. Nè mai tal nome
L' orecchio mi ferì.
Orlando. Non ſempre il caſo
D' Orlando all' ira il toglierà. Ma voi
Ditemi, come in queſte,
Solitarie foreſte,

Così nobile albergo, e sì gentile?
Licori. Nell' altera Cittade,
Che quindi è men lontana,
D' eccelſa ſtirpe alto Signor dimora.
Ei, perchè ſuol talora
Quivi ſpogliar le ſue nojoſe cure,
Queſto tetto v' ereſſe, il Padre mio,
Da giovanil desìo
Tratto, ne' più verd' anni,
Viſſe ſeco colà: Ma poi più ſaggio,
Fuggendo quei ricetti
D' inſidie, e di ſoſpetti,
Alla Greggia natìa fece ritorno,
Ed è fido cuſtode al bel ſoggiorno.
Orlando. Leggiadra Paſtorella,
Corteſe, quanto bella, il voſtro ſtato
Quanto invidia il mio cor!
Licori. Signor, ſe vuoi
Deporre in queſto tetto
La ſtanchezza, e il ſudore,
Licori te ne fa povero invito.
Orland. Molto a me fia gradito: in ver richiede
Qualche ripoſo il natural desìo.
Licori. Addio Tirſi mio Ben.
Tirſi. Licori addio.
Orlando. Dal mio bel Sol lontano,
Cerco ripoſo invano,
Se meco, oh Dio, ne viene
Lo ſtral, che mi ferì.
Se Angelica il mio Bene
Non placa il ſuo rigor,
Dovrà l' amante cor,
Sempre penar così.

Medoro, e poi Angelica.

Medoro. Gentili, e ben nate,
Anime innamorate,
Se alcuna è fra divoi,
Che, negli affetti ſuoi
Infelici talora,
Dimoraſſe lontan dal ſuo bel fuoco,
Deh, per pietà mi dica,
Se v' è dolor più fiero, ed inumano,
Che l'aſpettarlo, ed aſpettarlo in vano.
Ma veggo a queſta volta,
Se il deſio non m' inganna,
Angelica venir.
Angelica. Mio bel Medoro,
Eccomi, che ritorno
A paſcer ne' tuoi ſguardi i ſguardi miei.
Medoro. Oh come vaga ſei,
Or, che più dell' uſato,
L' affanno, ed il cammino,
Delle tue guance il bel roſſore accreſce.
Oh come ben ſi meſce
Colla neve del ſen l' oſtro del viſo!
Ma tu laſciami in tanto
Accorre in queſto lino
Le tiepidette ſtille
Del naſcente ſudore,
Cari pegni d' amore.
Angelica. Ciò, che a te piace, è mio piacer. Ma come
T' affanna ancor la tua ferita?
Medoro. Allora,
Che da me t'involaſti, Idolo mio,
Se incrudelì la piaga,
Se crebbe la mia doglia, amor tel dica.

Ma

Ma cede, or che ſon preſſo al tuo ſplendore,
Al piacer di mirarti, il mio dolore.
Sopra il ſuo ſtelo,
Se langue il fiore,
Amico Cielo
Col freſco umore
Vita gli dà.
Tal di Medoro
L' affanno è lieve,
Qualor riceve
Dolce riſtoro
Da tua beltà.
Angelica. Sì, mio caro Medoro,
Queſto, qualunque ſia,
Rozzo, o gentil ſembiante, a te ſi ſerba,
E meco avrai comune,
Se pur benigno Cielo
Salvi n' adduce al mio paterno tetto,
Il mio Soglio, il mio Letto; eccoti in pegno
La deſtra mia,
Medor. Deſtra ſoave, e cara,
Che vie più della man, mi ſtringi il core.
Per te . . . . Ma qual a noi,
Con Licori ne vien ſuperbo, e fiero,
Incognito Guerriero!
Angelica. Guerrier! chi mai ſarà? Cieli, che miro!
All' armi, ed all' inſegne è queſti Orlando.
Oh che arrivo importuno.
Medor. Orlando! oh Dio!
Angelica. Quì preſſo un ſol momento
Naſconditi Medor; ſaprò ben io
Con ſguardi, e vezzi teneri, e fallaci
Luſingarlo.
Medor. Ah mio Ben . . . .
Angelica, T' aſcondi, e taci.

Licori

Licori, e detti.

Angelica. Orlando, oh quanto, in vano
Ricercato da me, giungi opportuno.
Orlando. Come, o mia bella diva, in questo loco?
Come in traccia di me? se poco prima
Di me, di Sacripante, e di mille altri
Generosi Guerrieri
Disprezasti l' amor?
Licori. (Ve' quanti Amanti,
Benchè schive, e ritrose,
Sanno acquistar le cittadine Ninfe!)
Angelica. Oh come mal spiasti,
Orlando, i miei pensieri, allor non era
Tempo di far palese il nostro amore.
Medoro. (Ancor che finto sia, pur mi dà pena
Questo suo favellar.)
Orlando. Ma quando al fonte,
Ove soletta io ti trovai . . . .
Angelica. Deh serba,
Serba a tempo miglior le tue querele,
E allegerisci intanto
Del peso suo l' affaticata fronte,
Se m' ami, o caro.
Medoro. (Ahimè, troppo s' avanza.)
Orlando. Poichè così ti piace,
Ecco ubbidisco i cenni tuoi.
Licori. (Che cruda,
Ma leggiadra fierezza.)
Angelica. O cara, illustre fronte
Ov'è scritto il mio fato, o bionde chieme,
Che siete a questo cor dolci ritorte.
Medoro. Angelica, mio Nume,

Sembran

Sembran troppo veraci i detti tuoi.
Angelica. Taci.
Medoro. Non parlo, ma . . . .
Angelica. Taci, se vuoi.
Orlando. Sol per te questo petto
Sotto l' usbergo ascondo,
E s' arman, sol per tua difesa, o cara,
D' acciar la destra, e d' ardimento il core.
Angelica. Quanto lieta sarei, se le nostr' alme
Egual nodo stringesse, egual catena.
Medoro. (Meglio è partir, che tollerar tal pena.)
Angelica. Costante, e fedele
Per fin, ch' io non moro
(Ma solo a Medoro)
Quest' alma sarà.
Com' Aquila suole
Da i raggi del sole,
Da te la mia brama
Partirsi non sa.
Orlando. Non ebbi mai più fortunato giorno.
Licori. Quest' ameno soggiorno,
Signor, v' attende, e al travagliato fianco
Offre grato riposo.
Orlando. Io più nol curo.
Angelica. No no, vanne, che intanto,
Colla bella Licori,
Andrò a bagnarmi al vicin rivo, e poi
Farò, che meglio intenda i sensi miei.
Orlando. Quanto più volentier teco verrei.
Vanne felice rio,
Vanne superbo al mar:
Ah potessi io cangiar
Teco mia sorte.
Or or tu bagnerai
Quei vezzosetti rai,

Che

Che volgon la mia vita,
E la mia morte.

Licori. Così dunque s' impara,
Nelle Cittadi, ad ingannar gli Amanti?

Angelica. Semplicetta Licori
Ami, e l'arte d'amar sì poco intendi?
Apprendi prima ad ingannare, apprendi.

Licori. Non so come si possa
Far vezzi, e non amar,
Piangere, e sospirar,
Senza tormento.
Come saprò fallace
Narrar mentito amor,
Se pria, dentro il mio cor,
Amor non sento?

Angelica, e Medoro.

Angelica. Torna, torna Medoro, ove t'ascondi?

Medoro. Mio tesoro son teco,
Se pur lice a Medoro
Chiamarti suo tesoro.

Angelica. E donde mai,
S'avanza nel tuo core,
Così strano timore?

Medoro. Ah, che d'Orlando a fronte,
Il tuo affetto vacilla.

Angelica. Io non tel dissi,
Che seco fingerei?

Medoro. Ma benchè finto,
Quel parlar lusinghiero
Sembra troppo a Medor simile al vero,

Angelica. Se infida tu mi chiami,
Se temi del mio amor,
Offendi un fido cor,

Ingra-

Ingrato sei.

Medoro. Se tu crudel non m'ami,
Se meco fingi amor,
Tradisci un fido cor,
Ingrata sei.

Angelica e Medoro a 2.

Sprezzami ancor se vuoi,
Amante ognor sarò,
E a te serbar saprò
Gli affetti miei.

PARTE SECONDA.

Licori, e Medoro.

Licori. DUnque perchè a Medoro
Non turbi Orlando i fortunati amori,
Infida al ſuo Paſtor ſarà Licori?
Medoro. E infedeltà tu chiami
Finger per gioco, un innocente affetto?
Licori. L'alma, che in me s'annida
Non ſa, nè men per gioco, eſſer infida.
Medor. Taci Licori, e laſcia
Così rigidi ſenſi,
A Ninfa men di te gentile, e bella,
Che l'amare in tal guiſa,
Rozzezza ormai, non fedeltà s'appella.
Licori. Perdonami Medoro, io non ſapea,
Che per eſſer gentile,
Biſognaſſe tallora eſſer fallace;
Ma, poichè a queſto prezzo
Gentilezza ſi merca,
Dimmi, che far io debba,
Perchè Orlando il mio amor non prenda a vile,
Ed anch' io cercherò farmi gentile.
Medor. Angelica a baſtanza
A finger t' inſegnò parole, e ſguardi,
Digli, che avvampi, ed ardi,
Che, lontano da lui, pace non trovi.
Di che brami pietà, ſoſpira, e meſci
Dì qualche lagrimetta,
Quelle amoroſe note.
Licori. Piangere!
Medoro. Ah tu non ſai,

Quanto

Quanto di bella Donna il pianto puote.
Quell' umidetto ciglio
Più bello in mezzo al duol,
Come fra nubi il Sol,
Meglio riſplende.
In quel cadente umor
Tempra i ſuoi ſtrali amor,
E al dolce ſfavillar
Le faci accende.
Licori. Ecco Orlando a noi viene.
Medoro. Il tempo è queſto
Da porre appunto in opra il noſtro avviſo
Licori. Sento già di roſſor tingermi il viſo.

Orlando, Licori, e poi Tirſi.

Orlando. Vezzoſetta Licori, e perchè teco
Angelica non è? dove dimora?
Licori. Io la laſciai pur ora
Di quel limpido lago in ſu le ſponde,
Che le ſue placid' onde
Nella Valle de' Mirti aduna, e ſtagna.
Fillide, a me compagna
Le inſegna i Peſci ad ingannar coll' amo.
Orlando. Se non ti ſpiace, a ritrovarla andiamo.
Tirſi. (Con Orlando Licori! udiam che dice.
Licori. No, che in partir da lei
Diſſe, che fra momenti a te venia.
Forſe la doppia via
C' impedirebbe il ritrovarla: intanto
Quì l' attendiam, ch' ella verrà: ti è
Si nojoſa Licori,
Che non ſai reſtar ſeco un ſol momento.
Orlando. Anzi cara mi ſei.
Tirſi. (Cieli, che ſento!)

Licori. Sì, ma .... (che mai dirò?) tu ſempre avvezza
A cittadini affetti,
Così baſſo mirar forſe non vuoi.
Tirſi. (Infida !)
Orlando. Io non intendo i detti tuoi.
Licori. T' intenderei ben io,
Se d' amor mi parlaſſi, ah tu non curi,
E non intender fingi
Queſti ſelvaggi, e paſtorali amori.
Orlando. Forſe meco ſcherzar piace a Licori.
Tirſi. (Che pena !)
Licori. Io non iſcherzo.
Tu ſcherzi ben col mio dolore, e poi,
Benchè il mio amor comprendi,
O nol curi, o t' infingi, o non l' intendi.
Tirſi. (E l' aſcolto, e non moro !)
Licori. Ma ſenti Orlando, ſenti;
Tu trovaſti, nol niego,
Ninfa di me più vaga, e più gentile,
Che meglio il crin s' adorna,
Che meglio parla, e che più dolce muove
I ſuoi ſguardi vivaci, e luſinghieri,
Ma di me più fedele in van la ſperi.
Orlando. La bella mia nemica
Sia fiera, e ſia crudel,
Ingrata, ed infedel,
Mi piace ancora.
Quando a queſt' alma torni
L' antica libertà;
Della tua fedeltà,
Parlarmi allora.

Tirſi, e Licori.

Tirſi. Alla bella Licori,

Sprez-

Sprezzatrice de' Boſchi,
Amante degli Eroi,
Tirſi oſcuro, e negletto,
Povero Paſtorello umil s' inchina.
Licori. Tirſi ancor ſi compiace,
Di rinnovar così gli ſcherni miei?
Tirſi. Anzi cara mi ſei.
Licori. Dunque cara ti ſono,
E ti piace vedermi
Così ſchernita, e tollerare il puoi
Mio Tirſi?
Tirſi. Io non intendo i detti tuoi.
Licori. Come! tu non m' intendi? ah, che il tuo petto
E' già fatto ricetto
Di nuove fiamme, e di novelli amori.
Tirſi. Forſe meco ſcherzar piace a Licori.
Licori. Tirſi aſcolta, ove fuggi?
Fermati un ſol momento,
Poi dimmi, ſe potrai, ch' io ſon fallace,
irſi. Vanne ad amar gli Eroi, laſciami in pace.
Non giova il ſoſpirar,
Non lagrimar per me,
Tirſi più tuo non è,
Licori infida.
Godi del nuovo amor,
Troverà Tirſi ancor
Ninfa, ſe non più bella,
Almen più fida.

Angelica, e Licori.

Angelica. Perchè bella Licori
Così meſta ti miro, e sì dolente?
Licori. Vanne, Angelica, vanne;
Cerca, con altra Ninfa,

Meglio impiegar gl' insegnamenti tuoi;

Angelica. Perchè parli in tal guisa? Orlando forse
L' amor tuo disprezzò?

Licori. Sarebbe poco,
Perchè poco mi cal; ma Tirsi, oh Dio,
Intese, e l' amor mio credè verace,
E sdegnato mi disse,
Vanne ad amar gli Eroi, lasciami in pace.

Angelica. E per questo t' affanni
Semplicetta, che sei!

Licori. Tu vai meco scherzando,
Io perdo Tirsi, e non acquisto Orlando.

Angelica. Se non acquisti Orlando,
Tirsi non perderai. Credi tu forse,
Ch' uno sdegno improvviso,
Sveller possa dal cuore antico affetto?
T' inganni: anzi talora
Devi ad arte mostrar, che tu non l' ami;
Che, se Tirsi ti crede
Preda troppo sicura, in altra parte
Il suo cuor volgerà. Quel cacciatore,
Che à la lepre nel laccio,
Più non la cura, e solo
Presso a quella, che fugge, affretta il piede.

Licori. Intanto io piango, e il mio Pastor non riede.

Angelica. Ma quando a te placato
Il caro Tirsi ritornar vedrai,
Il passato dolor ti scorderai.
Quel cauto nocchiero
Già vide raccolto
Con pallido volto
L' orror della morte
Fra l' ire del mar:
Se tocca la sponda
Col ricco naviglio,

Si scorda il periglio,
E all' aura seconda
Ardito ritorna
Le vele a spiegar.

Licori. Cotesti tuoi sì strani
Dogmi d' amare a me seguir non giova.

Angelica. Fa ciò; che voi, te n' avvedrai per pruova:
Ma teco invan consumo
L' ore del giorno, e veggo omai, che il Sole
Fa rosseggiar l' occidental Marina.
Nella notte vicina,
Vuò, col favor dell' ombre;
Ad Orlando involarmi; intanto, o Cara,
Ciò che fia d' uopo ad apprestar n' andiamo.

Licori. Sì, ma se Orlando a sorte
Sa la tua fuga, e ti raggiugne; allora
D' Angelica, e Medoro.
Qual governo sarà?

Angelica. Vana è la tema:
Medor non vide mai,
E' in pastorali spoglie;
Nè men per segni, ei ravvisare il puote:
Io, mercè quest' anello,
Ch' invisibil mi rende a gli occhi altrui;
Fuggirò facilmente i sguardi sui.

Licori. Dunque già m' abbandoni,
Nè più ti rivedrò?

Angelica. Chi sa, che un giorno
Benigno Ciel non ne congiunga, intanto
Da me ricevi in dono
Questo, che il manco braccio
M' adorna: e cinge aureo legame, in lui
Il minor pregio è la ricchezza: osserva,
Con qual maestra mano,
L' Artefice prudente

Le gemme all' oro attentamente unìo:
Tal che non ben distingui,
Se le congiunse, o la natura, o l' arte.
Poi tutti a parte a parte,
Mira i minuti pezzi
Di quel ricco metallo,
Con quai piccioli nodi insieme avvinti,
Sono uniti, e distinti,
Tal che formano un cerchio,
Quasi serico laccio,
Pieghevole, e tenace.

Licori. E' un simil dono,
Più che al mio merto, a tua grandezza uguale.

Angelica. Se Angelica ritorna
Il patrio soglio a ricalcar giammai,
Premio maggior della tua fede avrai.
Orsù non è più tempo
Da trattenerci a favellar: Medoro
N' attende ascoso in quel rispoſto speco.
Andiam.

Licori. Vanne, che or or Licori è teco.

Licori sola.

Questo è il metallo infame,
Di cui parlando il Genitor tal volta,
Fuggi, disse, o Licori,
Quei fallaci splendori.
Coll' insidie, e le risse,
Ei nacque a un parto solo: egli si fece
Indegno prezzo d' innocenti affetti:
E i maritali letti
Furon, per lui, talor tragiche scene.
Me beata, e felice,
Che di lui non mi curo

Ornar

Ornar le membra, o riempir la mano.
Quei limpidetti umori,
Quei semplicetti fiori,
Che m' offre il prato, e il fiumicello in dono:
I fregi miei, le mie ricchezze sono.
Se i rai del giorno
L' ombra ci fura,
La notte oscura
Per me non è.
Se fa ritorno
L' alba novella,
Sempre più bella
Spunta per me.

Orlando, e Titiro.

Orlando. Dunque Angelica amante?

Titiro. Amante.

Orlando. E questo
Medor, che tu mi narri,
E oggetto del tuo amor?

Titiro. Questo.

Orlando. Io nol credo.

Titiro. Se nol credi al mio labbro,
Credilo agli occhi tuoi; quinci d intorno
Tronco non v' à, che di lor man non mostri
Impresse queste note.
Liete piante, verd' erbe, e limpid' acque,
A voi rendon mercè de' lor riposi
Angelica, e Medoro amanti, e sposi.

Orlando. Ma come in un momento
S' avanzò tanto un improvviso amore?

Titiro. Non à due volte ancora
Cintia scemata la notturna luce,
Ch' io cercando pel bosco
Una Giovenca mia, che fuor di Mandra,

Già da due giorni, e ſenza guardia giva;
Sento, che ad alta voce
Regal donzella a ſe mi chiama, e miro
Medor, che avea di ſangue il terren tinto.
Ed era preſſo a rimanerne eſtinto.
Ella da incognit' erbe il ſucco eſpreſſe,
Tal che da quel liquore
Ei racquiſtò vigore:
E ſopra il mio deſtriero
Si riconduſſe in queſto Albergo. Quivi
La Medica corteſe
Non volle, ch' altra mano al fianco infermo
S' accoſtaſſe giammai.
Al fin, quando ſi vide,
Sul volto di Medoro,
Il vermiglio tornar dolce colore,
Allor la ſua pietà divenne amore.
Onde il bramò conſorte,
E diè ſe ſteſſa, e la ſua deſtra in pegno.
Di ſua fè, del ſuo ſcettro, e del ſuo regno

Orlando. Ed il ver tu mi narri?

Titiro. Un tal amore
E' noto, in queſte ſelve, a i ſaſſi ancora.

Orlando. Perfidiſſima Donna,
Anima ſenza fede: or queſti ſono,
Quelli teneri ſenſi,
Che teſtè mi giuraſti? in queſta guiſa,
Il guiderdon mi rendi
Degli eccelſi trofei,
Che ò ſol per tua cagione,
In India, in Media, e in Tartaria laſciato?
Va pur, fuggi ove vuoi,
Cerca del vaſto mare
Le ripoſte caverne, o ti riduci
Nel centro della terra, ovunque vai

No.

No, che non troverai
Parte così ſublime, o sì profonda,
Che all'ira mia, che al mio furor t'aſconda.
Ti giungerò crudele,
Ti sbranerò ſu gli occhi
L' infame uſurpator de' miei contenti,
E il cadavere indegno
Laſcerò palpitante a i corbi in preda,
E renderatti a lui,
Se forſe più veloce
Verſo il Regno dell'ombre i paſſi affretta,
Compagna, nel morir, la mia vendetta.
Mi proverà ſpietato,
Chi mi ſprezzò crudel,
Nè al braccio mio sdegnato
Potrà rapirti il Ciel.

Titiro ſolo.

Sempre è il tacer miglior conſiglio; or mira
Come incauto parlai!
Ma chi creduto aurebbe,
Che d' Angelica Orlando amante foſſe?
Vè di che ſtrani affetti Amore è Padre!
Giovanetti ineſperti,
Che trattate, per giuoco,
I ſuoi ſtrali, il ſuo fuoco,
Voi non ſapete ancora
Come i ſuddıti ſuoi governa Amore.
Fuggite, ah sì fuggite
Quei luſinghieri ſguardi,
Quegli affetti bugiardi.
V'attendono in quel crine
Le tenaci ritorte,
Ed in quel ciglio, o ſervitude, o morte.

Non

Non cerchi innamorarsi.
Chi lacci al cor non à.
In van poi piangerete,
Allor, che non potrete
Tornare in libertà.

Licori, e Tirsi.

Tirsi. Addio Licori, addio, lascia ch' io vada;
Ove, col suo Medoro,
Angelica m' attende.
Licori. Oh Dio, tu parti
Ne t' incresce lasciarmi?
Tirsi. Ah se m' incresce
Cara tu sola il sai, ma la dimora
Molto brieve sarà, sol ch' io conduca
Fuor della selva i fuggitivi Amanti,
Farò, col nuovo giorno;
Alla bella Licori anch' io ritorno.
Licori. Deh non far più Ben mio
Oltraggio, co' sospetti, alla mia fede!
Tirsi. Io temer non vorrei,
Ma tu sei troppo vaga io troppo amante
Licori. Almen, fin che la sorte
T' allontana da me, pensa, ch' io t' amo
Tirsi. Fuor che quel del tuo volto,
Da lungi, o da vicino,
Non sanno i miei pensier altro cammino.
Il piè s' allontana
Dal caro sembiante,
Ma l' alma costante
Non parte da te.
L' ufficio di quella
Fan dentro al mio petto
La speme l' affetto,
La bella mia fè.

Angelica, e Medoro.

Angelica. Fuggiam bell' idol mio
Dallo sdegno d' Orlando; in quest' orrore
Amor ne cela, e ne fa scorta amore.
Medoro. Fuggian dove tu vuoi mia bella luce,
Che la tacita notte
E le opache foreste,
Non anno orror per me, se teco io sono.
Angelica. Questa ruvida spoglia, in cui risplende
Più semplice, e più vago il tuo sembiante
E' forse al molle fianco ingrato peso.
Ma soffrila, ben mio, soffrila, e dona
Quest' impaccio nojoso
Alla tua sicurezza, al mio riposo.
Medoro. E' troppo lieve, o cara,
Pruova dell' amor mio ciò, che m' imponi.
Dimmi, che al ferro ignudo
Offra intrepido il sen, dì, che m' esponga
Vittima volontaria,
Delle belve al furor, dimmi, ch' io mora
Che, se tu mel comandi,
Mi fia dolce il morir.
Angelica. Cessin gli Dei
Augurio sì crudel, vuò che tu viva,
Ma che viva per me. Non vedi il Cielo
Come arride pietoso a i nostri amori?
Ecco dall' onde fuori
Spunta la bianca Luna, e il Ciel rischiara
Col suo tremulo raggio, e fin del bosco
Fra gl' intricati rami,
Penetrando furtiva,
A regolar gl' incerti passi arriva.
Medoro. Se al suo placido volto

Importuno vapor non copre il lume,
Coll' umido ſplendore,
Sarà dolce compagna al noſtro errore.
Bella Diva all' ombre amica
Scorgi almen con puro ciglio
Nel periglio
Il noſtro amor.
Nuda ſplendi, e chiara in Cielo,
Come allor, che ſenza velo
Foſti in braccio al tuo Paſtor.

Angelica. Andiam Medoro, andiamo,
Tu ſai ben, che ſon per noi
Prezioſi i momenti, e tu mi ſei
Caro così, che di me ſteſſa io temo.
Ad ogni ombra, che miro,
Parmi, che orribil fera eſca dal boſco:
O che Orlando ti giunga,
E da me ti ſcompagni, anima mia.
E quand' altro non temo,
Temo, che l' aura iſteſſa, ad ogni fronda
L' inſidiator dell' Idol mio naſconda.

Medoro. Ma Tirſi ancor non veggo, e s' ei non viene
Chi mai n' additerà l' ignota via?

Angelica. Andianne a lenti paſſi,
Ch' ei ne raggiugnerà, forſe che al fonte,
Che dal Colle de' lauri in giù diſcende,
Or di noi più veloce egli n' attende.

Medoro. Dunque, addio care ſelve,
Selve, per me beate; or ch' io vi laſcio
Qual interno dolor prova il cuor mio!

Angelica. Antri felici addio; no ch' io non poſſo,
Volgere in voi, partendo, aſciutti i lumi,
In voi vollero i Numi,
Che naſceſſe il mio amore, or voi ſerbate,
Coll' amoroſe note,

Che

Che la mia man ne' voſtri ſaſſi impreſſe
Entro il concavo ſeno,
Dell' amor mio le rimembranze almeno.
Io dico all' Antro addio,
Ma quello al pianto mio
Sento che mormorando,
Addio riſponde.
Soſpiro, e i miei ſoſpiri,
Ne' replicati giri
Zeffiro rende a me da quelle fronde.

Orlando.

Ove ſon; chi mi guida?
Queſte, ch' io calco ardito
Son le fauci d' Averno, o ſon le Stelle?
Le ſonanti procelle,
Che mi girano intorno
Non ſon dell' Ocean figlie funeſte?
Sì sì dell' Ocean l' onde ſon queſte.
Vedi l' Eufrate, e 'l Tigri,
Come timidi, e pigri
S' arreſtano dinanzi al furor mio!
Oh Dio qual voce, oh Dio,
Quali accenti nojoſi!
Angelica, e Medoro amanti, e ſpoſi.
Numi, barbari Numi,
Angelica dov' è, perchè s' aſconde?
Rendetela ad Orlando, o ch' io ſdegnato
Farò, con una ſcoſſa,
Fin da' cardini ſuoi crollare il Cielo.
Confonderò le ſfere,
Farò del Mondo una ſcompoſta mole,
Toglierò il corſo agli aſtri, i raggi al Sol
Infelice, che diſſi?

Miſero

Miſero, che penſai?
Contro il Ciel! contro i Dei! la deſtra! il
brando!
Crudo Amor, Donna ingrata, e folle Orlando.
Deh laſaciatemi in pace,
Che volete da ma maligne ſtelle?
Ah sì: ben' io v' intendo,
Quei ſanguinoſi lampi,
Quell' infauſte Comete
Son dell' Ira del Ciel Nuncj crudeli.
Partite, io del ſuo ſdegno
Il miniſtro ſarò, vuol ch' io mi ſvella
Dalle fauci la lingua? o che, col ferro,
A queſt' alma dolente apra la via?
Il farò volontier: brama ch' io mora?
Orlando morirà; vi baſta ancora?
Da me che volete
Infauſte comete?
Non più, ch' io mi ſento
L' Inferno nel ſen.
Ma qual aſtro benigno,
Fra l' orror della notte, a me riſplende!
Chi la pace mi rende? Ah sì tu ſei
Angelica cuor mio, ma tu paventi?
Vieni, vieni, ove fuggi?
Più ſdegnato con te, cara, non ſono,
Torna, torna ad amarmi, e ti perdono.
Aurette leggiere,
Che intorno volate,
Tacete, fermate,
Che torna il mio Ben.

IL FINE.